**I giovani nella realtà post-pandemica: percezione delle effettività e delle sfide nelle scelte di vita**

*Prof. Zbigniew Formella, Università Pontificia Salesiana, Roma*

**Introduzione**

Il periodo post-pandemico non ha posto fine alle crisi nella vita delle persone. Il periodo dell’adolescenza e della prima giovinezza è molto suscettibile sia alle influenze esterne che alla ricerca personale di risposte alle domande esistenziali (chi sono? cosa scelgo per me? chi seguo? ecc.). Non è facile per i giovani trovare il loro posto nella società degli adulti, soprattutto se i cambiamenti in atto, nei diversi ambiti della vita nella società, sono inaspettati, multidirezionali e spesso ambigui sul piano dell’etica, dei valori o delle relazioni interpersonali.

I giovani rappresentano la parte più vitale, acculturata, innovativa e dinamica della società europea: Da una parte, hanno tante potenzialità e creatività, dall’altra parte, diversi di loro hanno rinforzato il loro stato d’incertezza rispetto al futuro, caricandosi di ansia e insoddisfazione. Qualche volta i giovani appaiono invisibili e spenti, prigionieri di una narrazione collettiva che non li vede protagonisti e lascia loro limitati spazi per progettare un futuro migliore (Agenzia Nazionale, 2022).

È importante ricercare costantemente forme e strategie di comprensione del mondo giovanile e promuovere la capacità di accompagnarli nelle scelte. Siamo convinti resti valida la proposta della relazione Maestro/Allievo che, sebbene potrebbe sembrare poco interessante nell’era digitale, rappresenta un’esperienza insostituibile, sempre utile ad accompagnare le giovani generazioni.

Il presente intervento tratterà l’argomento proposto secondo 4 prospettive: la definizione di “giovane”, la situazione giovanile nell’epoca post-pandemica, la relazione tra il giovane e la società e la percezione del mondo giovanile e le possibilità di collaborazione con gli adulti.

**1. Le problematicità legate alla definizione del periodo della giovinezza**

Il termine “giovane” viene utilizzato comunemente. In primo luogo, perché ha una connotazione generalmente positiva e apre le prospettive per il futuro, in secondo luogo, perché aumenta il livello di soddisfazione emotiva propria e, in terzo luogo, perché è diventato molto popolare nel linguaggio mediatico.

Possiamo parlare della “giovinezza” dal punto di vista dello sviluppo fisico (fisiologico) e/o dello sviluppo biologico; possiamo parlare di sviluppi emotivi, cognitivi, sociali, religiosi e probabilmente di qualche altro sviluppo. Ogni approccio utilizzato sarà guidato dai criteri e bisogni propri, ad esempio ci si può chiedere se un giovane di 18 anni, biologicamente maturo, sia maturo anche socialmente, emotivamente o religiosamente. Le risposte a queste domande dipenderanno dai criteri che ci guideranno.

Il termine *gioventù* è spessoconsiderato su due livelli: “sulla base della psicologia e della pedagogia, è più spesso definito come una categoria di età di individui che si trovano nella fase di transizione (fase giovanile) dall’infanzia all’età adulta, con l’obiettivo di raggiungere la piena maturità nel corso della socializzazione e dello sviluppo [...]; nelle scienze sociali, è più spesso definito come un gruppo sociale o una categoria socio-demografica che, grazie alla sua giovinezza e al suo dinamismo, può diventare un agente di cambiamento sociale ed esercitare un’influenza sulla trasformazione dell’intera società” (Galas, 2004, 327).

Nel classificare (descrivere) la categoria dei giovani, si possono distinguere i seguenti criteri (e fenomeni che li accompagnano) (*Ibidem*, 327-330):

a) **criteri biologici** – legati principalmente alla maturazione biologica. Da un lato, l’età per raggiungere la maturità sessuale si sta abbassando (dai 10-12 anni circa), e dall’altro lato, il processo d’istruzione e formazione professionale dei giovani si sta allungando (fino a circa 25 anni di età). Ciò si traduce in confini di età fluidi nel passaggio all’età adulta. “I giovani di oggi crescono biologicamente prima dei loro coetanei della generazione precedente. Allo stesso tempo, la dipendenza del bambino dai genitori sta diventando sempre più lunga a causa dell’allungamento del ciclo educativo, che provoca alcune tensioni sociali” (*Ibidem*, 327).

b) **criteri psicologici** – relativi alla maturità intellettuale ed emotiva. La giovinezza è il momento del raggiungimento della maturità cognitiva ed emotiva, ovvero lo sviluppo della consapevolezza del proprio “*Io*”, e l’acquisizione della capacità di percepire oggettivamente se stessi, gli altri e i processi che avvengono intorno a sé. Il rapido sviluppo della capacità operativa formale è associato a grandi opportunità educative. Il processo di sviluppo intellettuale è accompagnato dal processo di acquisizione di norme, punti di vista, atteggiamenti e credenze, nonché dalla formazione di una gerarchia di valori e aspirazioni di vita. Lo sviluppo cognitivo-morale procede dall’anomia all’autonomia come il più alto livello di sviluppo del comportamento morale, caratterizzato dall’applicazione cosciente, da parte dell’individuo, di norme e principi morali nella vita sociale. La giovinezza è anche un momento in cui si acquisisce l’indipendenza e si impara la responsabilità delle proprie azioni. Tra le caratteristiche della giovinezza, gli psicologi citano più spesso: la dinamicità, la vitalità, la spontaneità, l’apertura, l’entusiasmo, la facilità di contatto con i coetanei, nonché l’atteggiamento di principio e critico nei confronti della realtà esistente. C’è la tendenza a contestare e mettere in discussione le norme e i divieti imposti dagli adulti. Durante l’adolescenza diventa importante costruire la propria identità, ma possono verificarsi delle crisi in questo processo di maturazione, cruciale per l’intero sviluppo della persona (Erikson, 1997; Formella, 2009). È solo dopo aver superato queste crisi, solitamente evolutive e temporanee, che il giovane entra veramente nella fase della maturità.

c) **criteri pedagogici** – relativi al processo di apprendimento ed educazione (in famiglia, a scuola e in un gruppo di pari). Possiamo distinguere qui tra criteri formali (ad esempio la scuola) e criteri informali (ad esempio il gruppo dei pari). In generale, negli ultimi decenni abbiamo assistito a un’estensione del ciclo dell’istruzione (come tendenza permanente alla civiltà), all’emergere dell’idea di educazione permanente, allo sviluppo delle cosiddette istituzioni di formazione continua (ad esempio corsi professionali, master, scuole di specializzazione, diplomi specialistici, ecc.). Ciò è in parte legato alla transizione da una società industriale a una società post-industriale e informatica. Tutte queste tendenze provocano il rinvio dell’inizio della vita delle nuove generazioni di giovani e, di conseguenza, il prolungamento del periodo giovanile. Nell’ambito dell’educazione, si nota un calo del tasso di fecondità (modello di famiglia nucleare), una diminuzione del numero di matrimoni e una forma diffusa di relazioni consensuali. Cambiamenti nel sistema tradizionale di valori, e di conseguenza una diminuzione dell’importanza dell’influenza dei portatori tradizionali di questi valori: la famiglia, la scuola, la Chiesa. Si nota la crescente importanza dei gruppi di pari e dei mass media anche nell’area dei vettori di valore.

d) **criteri sociali** – relativi all’assunzione di ruoli sociali specifici (ad es. alunno, studente, lavoratore, cittadino, coniuge, genitore). Il ruolo di alunno/studente, cioè completare l’istruzione, è spesso associato all’assunzione del ruolo di dipendente e al passaggio alla categoria dei cosiddetti giovani adulti. Il tipo e il livello d’istruzione determinano in larga misura le possibilità dei giovani in relazione al mercato del lavoro (ad esempio, il problema dell’istruzione professionale o dei giovani dei villaggi e delle piccole città). Si abbassa l’età dell’iniziazione sessuale, mentre si posticipa la decisione di sposarsi, e si diffonde tra i giovani la pratica della convivenza, che comporta cambiamenti nei costumi e trasformazioni della coscienza sociale. Un altro aspetto rilevante consiste nella diminuzione della fertilità e nell’invecchiamento della popolazione. Per quanto riguarda l’atteggiamento civico dei giovani, in genere si ritirano dall’attività sociale e prendono le distanze dal mondo della politica. Apprezzano, invece, la libertà e la democrazia, nonché lo sviluppo tecnologico.

e) **criteri economici** – relativi all’indipendenza dei giovani e al soddisfacimento dei bisogni materiali, nonché alle condizioni per iniziare la vita adulta. Tra questi criteri, in diversi paesi europei, notiamo il problema dei figli adulti che vivono con i genitori (per vari motivi), il problema dell’emigrazione e delle migrazioni economiche.

f) **criteri giuridici** – relativi all’ottenimento della capacità giuridica e della responsabilità nel campo del diritto penale. Nell’ordinamento giuridico non esiste un criterio uniforme di età per la giovinezza e l’età adulta (cfr. ad esempio il diritto del lavoro e il diritto penale).

Nelle società avanzate contemporanee i confini tra le varie età dei tradizionali cicli di vita appaiono sempre più sfumati. Non vi sono più veri e propri riti di passaggio per l’ingresso nell’età adulta, anche se come tali vengono ritenute le seguenti 5 soglie:

* la conclusione degli studi e/o del percorso formativo,
* l’entrata nel mondo del lavoro,
* l’uscita dalla casa paterna,
* il matrimonio,
* le responsabilità della maternità e della paternità.

Negli ultimi anni si sta osservando un cambiamento radicale nei modi in cui queste 5 soglie sono attraversate: vi è la tendenza a dilazionare ognuno di questi passaggi, a non seguire l’ordine con cui sono segnati, a dilatare le distanze tra il tempo della prima e dell’ultima. La dilatazione e la moratoria psico-sociale crescono con l’elevarsi della classe sociale di appartenenza (Mion, 2008).

Per quanto riguarda l’Europa, è possibile individuare quattro modelli di moratoria psico-sociale della gioventù (*Ibidem*):

* **Il modello mediterraneo** - caratterizzato da un aumento degli anni di studio, dalla precarietà lavorativa e dal prolungamento della coabitazione con i genitori, anche quando si è raggiunta l’indipendenza economica.
* **Il modello nordico** - in cui i giovani precocemente abbandonano la casa, vivono o da soli o in convivenze che non preludono al matrimonio, ci si sposa e si decide di avere figli più tardi.
* **Il modello francese** - che ha in comune con quello mediterraneo la tendenza al prolungamento degli studi, e con quello nordico una più lunga moratoria tra abbandono della casa e matrimonio.
* **Il modello britannico** - in cui la gioventù precocemente termina gli studi, entra nel mercato del lavoro e si sposa, ma tarda ad avere figli.

Generalmente, nella letteratura,

troviamo la divisione della età giovanile proposta in questa modalità:

* Adolescenti (13/14 – 18/19);
* Giovani (18/19 – 24/25);
* Giovani-adulti (25-35) (Galas, 2004; Le Breton, 2016).

I confini così proposti sono certamente legati alle condizioni culturali ed economiche delle singole zone geografiche.

La generalizzazione dell’istruzione e l’allungamento dei percorsi formativi sono processi che hanno portato alla diffusività della condizione di studente. I motivi di questo cambiamento sono diversi: la domanda di lavoro sempre più qualificato richiede tempi più lunghi di formazione; i giovani sono sollecitati a proseguire gli studi nell’attesa perché questo garantisce loro maggiori opportunità di mobilità sociale; l’istruzione e la cultura sono diventati valori non più limitati a qualche élite particolare. La conclusione dei cicli formativi non coincide con l’ingresso nel mondo del lavoro stabile, sia perché oggi è difficile stabilire la fine della fase di formazione, sia perché si inseriscono sempre più ampi periodi di disoccupazione e di lavoro precario. Questo fenomeno determina un prolungamento dei rapporti di dipendenza economica, e soprattutto psicologica, dalla famiglia di origine. La prolungata transizione dalla scuola al lavoro determina, inoltre, la dilatazione dei tempi di uscita dalla famiglia di origine e di formazione di una nuova famiglia. È da riconoscere anche che nella sola Europa occidentale il fenomeno della coabitazione varia molto da paese a paese, e secondo i modelli già indicati: quello “mediterraneo” (più dipendente anche nelle norme morali) e quello “nordeuropeo” (più indipendente e permissivo) (Mion, 2008).

Col protrarsi della coabitazione con i genitori mutano anche i rapporti fra le generazioni. A motivo dell’ambivalenza adolescenziale, che si muove tra dipendenza e indipendenza, questi rapporti nella famiglia “lunga” tendono a diventare meno asimmetrici. Questo può essere determinato proprio dagli stili di esercizio dell’autorità parentale, che in queste condizioni concede ai fili di godere gradi di libertà e autonomia crescenti, senza eccessive differenze tra maschi e femmine (*Ibidem*).

**2. La situazione post-pandemica e i giovani**

Inizialmente il Covid-19 ha colpito soprattutto la parte più fragile della nostra società, quella degli anziani, perché più esposti al rischio di contagio e alle conseguenze della malattia. Nel tempo però, si sono evidenziati gli effetti della pandemia su tutte le fasce della popolazione e nelle diverse dimensioni della vita quotidiana. Durante la pandemia molti giovani hanno rivisto i propri progetti di vita, alcuni hanno smesso di studiare o hanno perso il lavoro, tantissimi si sono trovati (e diversi si trovano ancora) in una situazione di sofferenza fisica e/o mentale. Sono giovani che si sentono soli, che hanno paura a uscire e frequentare i luoghi affollati, che esprimono la comparsa dei problemi di salute e nella trasformazione del proprio corpo, un disagio generazionale e personale (Agenzia Nazionale, 2022).

Nella situazione italiana, che sicuramente in parte corrisponde anche alla situazione negli altri paesi europei, si possono segnalare tre principali temi che riguardano la situazione giovanile negli ultimi anni:

* ci sono sempre più giovani che soffrono situazioni di disagio economico, relazionale, psichico,
* i giovani sempre di più scelgono di andarsene all’estero, spesso trasformando il proprio progetto di vita da temporaneo a permanente,
* anche giovani apparentemente integrati si negano la possibilità di costruire una famiglia e fare un figlio o la posticipano quanto più possibile (*Ibidem*).

*2.1. Salute mentale delle giovani generazioni*

L’assistenza sanitaria, il benessere e uno stile di vita sano sono vitali per tutte le persone. La pandemia di coronavirus ha messo in luce la necessità di collaborare per costruire sistemi sanitari più solidi e proteggere la salute fisica e mentale di tutti. L’emergenza sanitaria non ha portato solo contagi, ospedalizzazioni e morti, ma ha inciso pesantemente su tutte le dimensioni della vita quotidiana. Se il virus ha colpito di più gli anziani, i suoi effetti sulla quotidianità sono stati più pesanti per i bambini e i giovani le cui vite sono state svuotate e ridotte agli schermi di pc, laptop e smartphone tra didattica a distanza, smartworking, videochiamate, e-aperitivi e dating digitale (Agenzia Nazionale, 2022).

Prima la pandemia, poi le notizie sulla guerra in Ucraina, adesso il conflitto a Gaza e Israele, impattano fortemente sulla salute mentale delle giovani generazioni. Si rischia che si origini in loro la consapevolezza della loro limitatezza di fronte alla possibilità di rimanere in balia di eventi improvisti, imprevedibili, globali.

Di seguito, vengono riportati alcuni dati dalle ricerche che mostrano la situazione giovanile riguardante, in generale, la salute mentale.

In uno studio sulle banche dati online (PubMed, Scopus e Web of Science) pubblicato tra gennaio 2020 e dicembre 2022 ci si è proposti d’indagare i sintomi di: ansia, depressione e disturbo da stress post-traumatico nei bambini e negli adolescenti (età ≤ 18 anni). I risultati hanno rilevato un aumento di almeno un disturbo psicologico (di 23,8%). La prevalenza aggregata di ansia, depressione e disturbo da stress post-traumatico è stata del 26 % (la più alta prevalenza di ansia è stata osservata in Europa più che nel resto del mondo) (Alizadeh et al., 2023).

L’UNICEF Italia e l’Ufficio dell’UNICEF per l’Europa e l’Asia centrale (ECA), con il supporto tecnico dell’Istituto di ricerca dell’UNICEF Innocenti (IRC) di Firenze ha promosso un sondaggio online nel 2020. Il sondaggio aveva come focus la soddisfazione per la propria vita, le relazioni interpersonali, il benessere economico, la sfera della scuola e del lavoro, l'ambiente e la salute. All’indagine hanno risposto oltre 2.000 giovani di età compresa tra i 15 e i 19 anni. I risultati principali dicono che i ragazzi sono in generale soddisfatti della loro vita, preoccupati per il benessere economico e la salute, positivi sull’ambiente e sulle relazioni sociali (UNICEF, 2020).

In una ricerca in Irlanda, utilizzando un approccio d’indagine, sono stati esplorati gli effetti del lockdown sulla salute mentale dei sedicenni. Si ipotizzava che i giovani fossero particolarmente vulnerabili, in relazione agli effetti negativi sulla salute mentale del COVID-19, come è stato rivelato da diversi autori. I risultati dell’analisi hanno mostrato come l’appartenenza al sesso femminile, l’essere omosessuali e la percezione che la salute mentale fosse peggiorata durante il lockdown fossero i migliori predittori di cattiva salute mentale. Nelle risposte aperte, i giovani hanno riferito preoccupazioni significative sulla loro salute mentale e sui risultati scolastici. Hanno anche ritenuto che i loro bisogni non avessero la stessa priorità di quelli degli adulti durante il lockdown. I risultati di questa ricerca suggeriscono che i lockdown per il COVID-19 ha influito negativamente sulla salute mentale di molti giovani in Irlanda del Nord, con effetti più acuti per le donne e per coloro che si identificavano come non eterosessuali. La ricerca futura dovrebbe esplorare l’impatto a lungo termine della pandemia sulla salute mentale di questi giovani vulnerabili e identificare quali meccanismi di sostegno devono essere messi in atto per mitigare gli effetti negativi di eventuali crisi future (Lloyd et al., 2023).

I risultati di una ricerca italiana riporta alcuni segni della pandemia sulla salute dei giovani: il 26,7% dei giovani dichiara che, durante la pandemia, la propria salute è peggiorata e il 97,5% ha avuto almeno un piccolo malessere. Il più ricorrente è il mal di testa, che ha colpito il 69,1% degli under 37enni; il 57,1% ha sofferto di mal di schiena o dolori articolari; il 41,9% ha avuto problemi intestinali; il 39,1% mal di stomaco o disturbi esofagei. Rispetto a cinque anni fa sono aumentati i giovani che soffrono di mal di schiena (+33,2 la differenza percentuale), mal di testa (+38,0 punti percentuali), mal di stomaco, gastrite, problemi digestivi (+21,6 punti percentuali), problemi intestinali (+22,7 punti percentuali) (Agenzia Nazionale, 2022).

Per quanto riguarda i paesi scandinavi, che in certo senso sono confermati i dati negli altri paesi europei e si sottolinea che, in una certa misura, la pandemia da COVID-19 ha rafforzato le sfide già esistenti relative alla salute mentale e al benessere degli adolescenti e dei giovani. Prima del COVID-19, la letteratura esistente ha rilevato alti livelli di problemi di salute mentale come solitudine auto-riferita, stress, emozioni negative, sonno insufficiente, mal di testa, mal di stomaco e un aumento delle diagnosi psichiatriche (Jeppesen et al., 2020; Rasmussen et al., 2019). Le ragioni di questo accumulo di sfide sono complesse, ma alcune spiegazioni includono l’aumento della cultura della performance, un sistema educativo esigente, l’uso dei social media (Krogh, 2023), la digitalizzazione (Ottosen, Andreasen, 2020) e l’individualizzazione (Niclasen, Lund, Obel, 2016). Pur avendo un’esperienza diretta con i problemi di salute mentale, i giovani sono spesso esclusi dal contribuire attivamente alla ricerca volta a trovare soluzioni ai problemi. Tuttavia, vi è un urgente bisogno di coinvolgere i giovani in progetti di ricerca attraverso l’impegno diretto e la co-creazione di conoscenze, incentrate in particolare sulle sfide in materia di salute mentale e sulle potenziali soluzioni per migliorare la salute mentale (Herbers Poulsen, 2024).

*2.2. La salute sociale e relazionale dei giovani*

Uno studio interessante sul territorio italiano presenta una fotografia dei comportamenti degli adolescenti nel periodo post pandemia del 2022 è rappresentato dalla VI rilevazione del Sistema di Sorveglianza HBSC Italia (*Health Behaviour in School-aged Children* - Comportamenti collegati alla salute dei ragazzi in età scolare), coordinato dall’Istituto Superiore di Sanità insieme alle Università di Torino, Padova e Siena, con il supporto del ministero della Salute, la collaborazione del Ministero dell’Istruzione e del Merito e tutte le Regioni e Aziende Sanitarie Locali. Questa ricerca si è svolta sul campione rappresentativo in tutte le Regioni di giovani di 11, 13, 15 e, per la prima volta di 17 anni. In totale hanno partecipato oltre 89 mila ragazzi e ragazze, più di 6mila classi e più di 1.800 istituti scolastici (https://www.quotidianosanita.it, 08/02/2023).

Il questionario utilizzato ha indagato l’impatto che le misure di distanziamento quali lockdown, chiusure scolastiche, apprendimento a distanza (DAD), chiusura di palestre/piscine/centri sportivi dovute alla pandemia, hanno avuto sulla vita dei giovani. I dati mostrano un effetto positivo sui rapporti dei ragazzi e delle ragazze con le loro famiglie e sul rendimento scolastico, mentre negativo sulla vita nel suo insieme e sulla loro salute mentale (gestione delle emozioni, stress) (*Ibidem*).

Di seguito riportiamo alcuni dati significativi di questa ricerca.

È emerso come il consumo quotidiano della prima colazione diminuisca al crescere dell’età, specie tra le ragazze, e meno di un giovane su 10 svolge attività fisica tutti i giorni. Quasi tutti si relazionano tra loro attraverso i social media, un fenomeno in crescita ma non esente da criticità: il 17% delle ragazze (che arrivano al 20% tra le 15enni, quindi una su cinque) e il 10% dei ragazzi ne fanno un uso problematico con conseguenze negative sul loro benessere fisico e psicologico. Permangono comportamenti a rischio, quali l’assunzione di alcol, in aumento tra le ragazze (una su cinque tra le 15enni si è ubriacata almeno due volte nella vita), l’abitudine al fumo di sigaretta che vede ancora prevalere le ragazze (29% vs 20% dei ragazzi di 15 anni) e la propensione al gioco d’azzardo, che invece è un fenomeno prettamente maschile (il 47,2% dei ragazzi e il 21,5% delle ragazze 15enni hanno scommesso o giocato del denaro almeno una volta nella vita) (*Ibidem*).

La maggioranza degli adolescenti non ama la scuola. Solo il 13% dei ragazzi, con proporzioni leggermente maggiori per le ragazze e per i più piccoli, dichiara di apprezzare la scuola. Percentuale che scende drammaticamente al 6% tra i 15enni. All’incirca il 75% dei ragazzi si sente accettato dai propri insegnanti ma solo la metà si fida molto di loro (55%) e percepisce da parte dei professori un vero interesse nei propri confronti (49%), con un trend in riduzione al crescere dell’età. Di contro, circa la metà degli 11enni si sente molto stressato dagli impegni scolastici per crescere al 60% e al 78% rispettivamente nei ragazzi e nelle ragazze di 15 anni. In merito ai rapporti con i pari, il 60% dei giovani dichiara di avere amici disponibili e circa il 70% di sentirsi accettato per come è (*Ibidem*).

Nei comportamenti relazionali più critici, invece, il bullismo sembra mantenere le sue peculiarità senza importanti variazioni. La sua occorrenza si colloca intorno al 15% complessivamente e decresce con l’aumentare dell’età, con proporzioni del 19% tra gli undicenni, il 16% nei tredicenni e poco più del 9% tra i 15enni. Analoghe proporzioni si osservano per il cyberbullismo, più frequente nelle ragazze (17% contro 13%) e nelle età più giovani: 19% a 11 anni, 16% a tredici e 10% a 15 anni.

Per quanto riguarda la comunicazione all’interno della famiglia, i dati HBSC confermano che, al crescere dell’età, diminuisce la facilità con cui i ragazzi si aprono ad entrambi i genitori. Le ragazze 13enni e 15enni, rispetto ai ragazzi coetanei, hanno una maggiore difficoltà a parlare con la figura paterna. In generale, la madre rappresenta la figura di riferimento con cui i ragazzi e le ragazze comunicano maggiormente (*Ibidem*).

Un’altra ricerca italiana, che ha preso in considerazione adolescenti e giovani fino 37 anni, fa vedere le aspettative sociali decrescenti che generano disinvestimento e insoddisfazione: il 77,1% degli italiani è convinto che oggi sia difficile per un giovane veder riconosciuti nella vita l’investimento di tempo ed energie spesi nel lavoro e nello studio, e il 71,8% pensa che sia finito il tempo in cui i figli stavano meglio dei genitori. Tutto questo porta a un disinvestimento dalle leve tradizionali della crescita socio-economica: istruzione, formazione e lavoro. Il 63,9% dei giovani pensa che il lavoro non sia centrale nella vita delle persone e sia solo un modo per garantirsi un reddito, e l’86,5% ritiene che meriterebbe di più nel lavoro. Ma l’insoddisfazione non si ferma al lavoro, e attraversa anche le altre dimensioni della vita quotidiana, compresa quella delle relazioni e degli affetti. Il 70,9% degli under 37enni pensa che meriterebbe di più nelle amicizie e relazioni personali, l’81,9% pensa che meriterebbe di più dalla vita in generale (Agenzia Nazionale, 2022).

La stessa ricerca rileva che l’ansia e l’incertezza, due macigni sul futuro delle giovani generazioni. Il 62,1% dei giovani hanno cambiato la loro visione del futuro a seguito della pandemia: per il 22,1% il futuro sarà migliore, il 40% ritiene che sarà peggiore, mentre il 37,9% pensa che il futuro sarà lo stesso. Manca una promessa di miglioramento e di benessere per le giovani generazioni, e, di fronte a un futuro ignoto, prevalgono incertezza (49%) e ansia (30,5%), che in alcuni casi si trasformano in paura (14,6%) e pessimismo (13,5%) di fronte ad eventi le cui dimensioni e conseguenze vanno oltre la capacità di previsione e di intervento dei singoli (Agenzia Nazionale, 2022).

È anche interessante notare il rancore da parte dei giovani italiani verso una politica che non rappresenta il futuro. Il 69,0% dei giovani è convinto che in questo momento la politica non lo rappresenti, con quote che raggiungono il 74,7% tra quelli che risiedono nel Nord-est e il 77,3% tra i disoccupati. Il 22,8% (che sale al 24,0% tra i giovani-adulti) pensa che la prossima volta non si recherà alle urne a votare. Sono dati che trovano conferma nella bassa fiducia nei partiti politici (che hanno un voto medio di 3,9%) e nella diminuzione della percentuale dei votanti, che riflettono lo scarso peso e valore sociale attribuito alle giovani generazioni (*Ibidem*).

Una cosa che viene sottolineata positivamente è l’importanza di far parte di una comunità di fronte a una malattia la cui cura più efficace era rappresentata dall’isolamento e dal distanziamento, ha vinto la convinzione che bisognava essere uniti e che nessuno si salva da solo. Un giovane su 4, il 24,1% del totale (e il 27,7% tra i giovanissimi in età compresa tra i 18 e i 24 anni), durante la pandemia si è impegnato personalmente in attività di volontariato, e la stessa quota (25,6% tra i più giovani) ha aderito a campagne di raccolta fondi per aiutare persone/strutture in difficoltà. Il 31,3% dei giovani dichiara che durante la pandemia ha riscoperto la vita di quartiere (*Ibidem*).

**3. La crisi relazionale tra giovani e la loro appartenenza comunitaria**

I giovani in Italia sono sempre di meno, e contano poco.

Gli individui che risiedono in Italia e hanno un’età compresa tra i 18 e i 36 anni sono 11.661.346 e rappresentano il 19,8% dei circa 59 milioni di residenti: come dire che in Italia 1 residente su 5 è giovane. Nel 2000 i 18-36enni erano 15.615.298 e rappresentavano il 27,4% del totale, quindi 1 residente su 4 era giovane. Negli ultimi 20 anni, mentre la popolazione italiana è aumentata di oltre due milioni di residenti, abbiamo perso circa quattro milioni di giovani (Agenzia Nazionale, 2022).

Una specie di “crisi”, vista nell’ottica socio-evolutiva e inter-generazionale tra un adolescente/giovane e la sua appartenenza sociale (famiglia, istituzioni, società), fa parte del percorso di crescita. Essa viene letta come una tensione tra la staticità del passato e la dinamicità del futuro che caratterizza i ragazzi in divenire. Nella relazione tra la persona e la società si possono prendere due posizioni estreme e pericolose sia per la persona che per la società: l’aggressività e la passività/ritiro. Ci occupiamo di questo secondo evento che sta diventando un problema molto serio tra gli adolescenti e i giovani, specialmente nel tempo post-covid.

Di seguito, presenteremo tre manifestazioni di passività giovanile nei confronti della realtà odierna degli adolescenti e dei giovani.

*3.1. Autoisolamento vs. ritiro sociale*

Negli ultimi anni, e soprattutto dopo la pandemia, si è assistito a un graduale aumento del numero di casi di autoisolamento dei giovani provenienti dai paesi sviluppati. Questo fenomeno, già noto con il termine giapponese “hikikomori”, è stato osservato per la prima volta in Giappone alla fine degli anni '80 (Saitō, Angels, 2013), e nel tempo si è diffuso in tutto il mondo, soprattutto nei paesi industrializzati (Cerutti, Spensieri, Siracusa, Gazzillo, Amendola, 2021; Crepaldi, 2019; De Michele, Caredda, Delle Chiaie, Salviati, Biondi, 2013; Ranieri et al., 2015). Si stima, sulla base di uno studio condotto dal governo giapponese nel 2016, che il numero di Hikikomori sia stato di circa 541.000 casi, il 35% dei quali da almeno 7 anni (Tajan, Yuyiko, Pionné-Dax, 2017). Alcuni studi hanno evidenziato il fenomeno del ritiro sociale, inizialmente considerato una prerogativa del Giappone, come un fenomeno globale che si è diffuso nel tempo in Corea del Sud, India, Cina, Australia, Stati Uniti, Canada e paesi europei, principalmente Italia, Francia e Regno Unito (Lo, Chan, 2014; De Michele e al., 2013; Hamasaki, Pionnié-Dax, Dorard, Tajan, Hikida, 2022; Lee, Lee, Choi, Choi, 2013). Pertanto, si può ipotizzare che il fenomeno del ritiro sociale si configuri come universale, riguardante la vita sociale contemporanea (Kato, Shinfuku, Tateno, 2020).

A questo punto segnaliamo in modo sintetico, solo alcuni degli elementi del tema del ritiro sociale degli adolescenti e la funzione che il mondo virtuale, particolarmente frequentato dai giovani, svolge nello sviluppo e nella gestione di questa nuova forma d’infelicità adolescenziale e giovanile.

In generale, il ritiro sociale può essere considerato come una dimostrazione della natura multidimensionale del malessere adolescenziale, derivante dall’interazione di molte variabili individuali e contestuali (Bagnato, 2017; Li, Wong, 2015; Yong, Kaneko, 2016). La letteratura sull’argomento rappresenta spesso la società, la famiglia e la scuola come ambienti di base in cui si svolgono vari tipi d’interazioni che incidono sul benessere dei giovani (Bagnato, 2017; Lancini, 2020; Saitõ, Angels 2013; Stip, Thibault, Beauchamp-Chatel, Kisely, 2016). Una parte molto più limitata della letteratura, si concentra sul ruolo del mondo virtuale come ambiente di relazioni che influenzano i giovani. Gli studi su questo tema evidenziano come Internet non rappresenti il motivo principale del ritiro sociale, sebbene sia un fattore che possa influenzare i metodi di isolamento (Crepaldi, 2019; Lancini, 2020; Lancini, Cirillo, 2022). Sembra che la quantità di ricerche sul mondo digitale e gli adolescenti debba essere notevolmente aumentata, perché secondo V.H. Murthy (2023), questa è una dimensione che si ritiene abbia un impatto sul fenomeno dell’isolamento sociale, penetri sempre più la vita degli adolescenti, e promuova una percezione irrealistica della realtà, caratteristica del fenomeno dell’isolamento sociale.

Diversi studi affrontano il tema del mondo virtuale come “sorta di surrogato della realtà” nel contesto dello sviluppo degli adolescenti nell’era digitale e dell’impatto della digitalizzazione sul loro processo di sviluppo (Lancini, 2020; Naslund, Bondre, Torous, Aschbrenner, 2020; Riva, 2014; Villani, Triberti, 2018). Vengono esplorate le funzioni della rete virtuale sia nel supportare l’adolescente a far fronte ai suoi compiti di sviluppo sia favorire l’originarsi di blocchi evolutivi (Davis, 2013; Gudlavallety, Radham, Gurnule, 2023; James et al., 2017; Kuss, Louws, Wiers, 2012; Verduyn, Ybarra, Résibois, Jonides, Kross, 2017).

Nelle ricerche svolte, vediamo un tentativo di esplorare due aspetti del mondo virtuale di un adolescente introverso. Da un lato, una presenza online può essere un modo per colmare un senso di isolamento e un ponte verso il contatto e la comunicazione con il mondo esterno (Lo, Chan, 2014; Kato et al., 2020; Lancini, 2020; Spiniello, Piotti, Comazzi, 2015; Stip et al., 2016), dall’altro, può fungere da compensatore virtuale per le persone più a rischio, fornendo loro un mondo protetto in cui nascondersi dalle difficoltà della crescita e dalle relazioni incontrate nella vita reale (Gros, Debue, Lete, van de Leemput, 2020; Vicari, Pontillo, 2022; Villani, Triberti, 2018).

Un interessante campo di ricerca è la verifica dell’ipotesi che il mondo delle nuove tecnologie, proponendo l’implementazione di modelli ideali irraggiungibili, possa guidare tendenze narcisistiche e senso d’inadeguatezza nei giovani contemporanei, che sono importanti fattori di ritiro sociale (Charoensukmongkol, 2018; Lancini, 2020; Verduyn, Gugushvili, Kross, 2021; Vandenbosch, Fardouly, Tiggermann, 2022).

Naturalmente, la ricerca condotta può essere utile per comprendere il fenomeno e, di conseguenza, per proporre interventi appropriati a sostegno dell’adolescente ritirato. Abbiamo già alcuni studi e proposte psicoeducative volte a sostenere i genitori nella loro capacità di accompagnare e sostenere nelle difficoltà sia nel processo evolutivo dell’adolescente sia nei blocchi evolutivi. È inoltre importante promuovere la consapevolezza delle risorse e delle potenzialità del ruolo genitoriale e la capacità di accompagnare il ragazzo nel suo cammino scoprendo la propria identità e l’inevitabile processo di separazione dalla propria famiglia (Bagnato, 2017; Brena, 2015; Gambini, 2011; Lancini, 2017; Lancini, 2020; Tagliaferro, Formella, 2022).

Per quanto riguarda le proposte di interventi per gli adolescenti e giovani, queste dovrebbero mirare a promuovere le risorse del giovane, migliorando le sue abilità sociali e offrendo loro la possibilità di esperienze sociali significative (Vicari, Pontillo, 2022; Bignardi, Marta, Alfieri, 2018; Formella, 2015). I programmi di intervento dovrebbero includere anche opportunità per supportare i giovani nella gestione della loro presenza nella rete virtuale (Borgen, Domoff, 2023; Lancini, 2020).

*3.2. FoMO*

Questo fenomeno è stato chiamato *Fear of Missing Out* (FoMO) ed è stato descritto come “una paura comune che gli altri possano avere esperienze appaganti in cui siamo assenti e un desiderio di rimanere in costante contatto con ciò con cui gli altri sono in contatto” (Przybylski, Murayama, De Haan, Gladwell, 2013, 1841). In altre parole, è una forma di ansia costante in cui c’è la paura di essere “lasciati indietro”, di non essere aggiornati, inclusi o resi sufficientemente disponibili agli altri; una sensazione personale di “non adattarsi”; la paura di non essere visti dagli altri e di poter essere considerati una persona inesistente (Meradaputhi, Aulia Nadhirah, Saripah, 2022).

Gli adolescenti vedono queste eventualità come un rischio molto significativo per il proprio concetto di sé nel processo di crescita, quindi cercano di evitare lo “stato di non essere”, impegnandosi in una costante ricerca d’informazioni e interazioni con le esperienze degli altri, in particolare amici e coetanei (Tandon, Dhir, Almugren, Al Nemer, Mäntymäki, 2021; Zhang, Li, Yu, 2021). Durante questo periodo della vita si avverte una maggiore sensibilità verso il cosiddetto monitoraggio sociale, che riguarda non solo il mondo tradizionale delle relazioni familiari, scolastiche o con i coetanei, ma anche quello virtuale. C’è un fenomeno di percezione dei segnali provenienti dal mondo circostante, che si esprime nel cosiddetto “pubblico immaginario” (Elkind, 1967). I social media condividono caratteristiche simili, offrendo social network mirati al singolo e ad un “pubblico virtuale”, sempre presente e potenzialmente raggiungibile (Donat, 2007).

I contesti familiari tradizionali tendono a concentrarsi sulla protezione dei legami affettivi dei figli e delle figlie adolescenti, come loro principale fonte di autostima e soddisfazione individuale, in modo che il conflitto interpersonale e la possibilità di perdere buone relazioni siano l’effetto meno evidente, perché questo è ciò che i figli adolescenti temono di più e di conseguenza evitano (Gambini, 2011).

È importante notare come l’implementazione della funzione di visualizzazione nei servizi di messaggistica istantanea online (cioè suggerimenti che indicano se un messaggio consegnato è stato anche letto) abbia contribuito, ad esempio, alla promozione delle aspettative interpersonali per una risposta immediata e all’aspettativa di una sorta di norma di un legame duraturo (Peter, Valkenburg, 2012). A questo proposito, gli adolescenti sperimentano intensi stati d’ansia se non ricevono un feedback tempestivo dai genitori o, a maggior ragione, dai coetanei. È stato dimostrato che circa un adolescente su quattro sperimenta regolarmente livelli significativi di stress derivanti dal dover rispondere a un gran numero di messaggi (*Ibidem*).

La FoMo è stata definita nella letteratura scientifica come un fenomeno che coinvolge due elementi principali:

(a) la paura che gli altri stiano sperimentando cose soddisfacenti che io non sto vivendo;

(b) il desiderio persistente di rimanere in contatto con le persone sul social network in cui sono presente (Przybylski et al., 2013).

Il primo elemento corrisponde all’aspetto cognitivo dell’ansia (ad esempio, angoscia, preoccuparsi troppo, ecc.), il secondo elemento include una strategia comportamentale volta ad alleviare quest’ansia, in modo simile alle compulsioni che, sebbene in modo non adattivo, consentono alla persona con disturbo ossessivo di alleviare la tensione interna che lo accompagna sotto forma di pensieri intrusivi (Elhai, Yang, Montag, 2020).

*3.3. NEET*

L’acronimo NEET, proveniente dalla lingua inglese (“not in employment, education or training”) si può tradurre come: né – né (non studio, non lavoro). NEET è stato usato per la prima volta nel Regno Unito alla fine degli anni Ottanta, per definire una modalità alternativa di categorizzazione dei giovani in seguito ai cambiamenti occorsi nelle politiche in materia d’indennità di disoccupazione. Da allora, l’interesse per il gruppo NEET è cresciuto a livello politico nell’UE e definizioni equivalenti a “NEET” sono state create in quasi tutti gli Stati membri (Fondazione Europea, 2011).

Questo gruppo include, in genere, persone di età compresa tra i 15 e i 24 anni che, indipendentemente dal loro livello d’istruzione, si collocano al di fuori dell’occupazione e dall’istruzione e presentano, pertanto, un rischio più elevato di esclusione sociale e dal mercato del lavoro.

In Italia la misura del fenomeno ha raggiunto i primi posti tra gli Stati europei con una percentuale del 19% nel 2022, con un numero di NEET pari 5.725.000 a maggio 2023, secondo i dati ISTAT. Ben 1,7 milioni solo quelli tra i 15 e i 24 anni. L’Italia ha così raggiungo un triste record, è il paese in cui ci sono più NEET rispetto a tutti gli altri Stati dell’Unione Europea. La maggior parte dei NEET vive nel Mezzogiorno (62%) contro il 39,5% che vive al Nord. Nel 2022, per l’Eurostat, il 11,7% dei giovani di età compresa tra i 15 e i 29 anni nell’UE non era né occupato né impegnato in corsi d’istruzione e formazione. l’Italia è il Paese europeo con una percentuale di NEET tra i propri giovani pari al 19%. È secondo solo alla Romania (19,8%) (<https://www.ticonsiglio.com/neet/>; Eurostat, 2023).

Di seguito presentiamo alcuni fattori di rischio che riguardano i giovani. Esiste un consenso generale nella letteratura in materia riguardo alla gamma di fattori sociali, economici e personali che aumentano le probabilità che una persona entri a far parte del gruppo NEET. I risultati mostrano che i seguenti fattori hanno un impatto sulla probabilità di entrare a far parte del gruppo NEET:

* coloro che segnalano un qualche tipo di disabilità, hanno il 40% di possibilità in più di diventare NEET rispetto agli altri,
* i giovani con un background di immigrazione hanno il 70% di possibilità in più di diventare NEET rispetto ai coetanei autoctoni,
* i giovani con un basso livello d’istruzione hanno possibilità tre volte superiori di diventare NEET rispetto a quelli con istruzione terziaria,
* vivere in zone remote aumenta la probabilità di diventare NEET fino a 1,5 volte,
* i giovani con un reddito familiare basso hanno più possibilità di diventare NEET rispetto a quelli con un reddito familiare medio,
* avere genitori che sono stati disoccupati aumenta la probabilità di diventare NEET del 17%,
* avere genitori con un basso livello d’istruzione raddoppia la probabilità di diventare NEET,
* i giovani, i cui genitori hanno divorziato, hanno il 30% di probabilità in più di diventare NEET (Irene Brunetti, Valentina Ferri, 2018).

**4. La percezione della realtà e del futuro e la possibilità di cambiare**

In generale, possiamo individuare 4 possibili direzioni di cambiamento in una persona:

* cambiamento *comportamentale* – si concentra sullo sviluppo e l’attuazione di abitudini e comportamenti che valorizzano la possibilità di un cambiamento desiderato;
* *cambiamento delle strutture cognitive* – è finalizzato a creare le condizioni per l’acquisizione d’informazioni, conoscenze, sia su se stessi sia sul mondo e su tematiche d’interesse per la persona, nonché allo sviluppo delle capacità percettive (intellettuali), necessarie per conoscere ed elaborare personalmente le informazioni acquisite e le conoscenze accumulate;
* *cambiamento nelle relazioni con le persone* (cose, fenomeni) – si riferisce alla relazione tra persone specifiche e/o una persona e l’ambiente. La forza di questa attività è che offre l’opportunità di collaborare con gli altri e che tiene conto di una persona, di un gruppo sociale o di un ambiente locale specifico;
* *cambiamento di personalità* – si concentra sulla creazione di condizioni in cui la persona abbia l’opportunità sia di autorealizzarsi nel raggiungimento di uno sviluppo psicologico cosciente sia di sperimentare la possibilità di assumere la responsabilità di sé e delle proprie azioni (Formella, 2020).

Nel processo di educazione e in quello di autoeducazione, i cambiamenti desiderati in un adolescente/giovane avvengono in modo conscio o inconscio. Alcuni dei fattori che influenzano questi cambiamenti sono noti e applicati consapevolmente; altri, invece, si verificano in un certo senso "spontaneamente" o sono il risultato dell’impatto di circostanze o eventi imprevisti, come la pandemia da Covid.

Nell’analisi presentata di seguito, che caratterizza gli adolescenti/giovani nati dopo il 2000, un’interessante verifica si origina in relazione alla situazione attuale nelle singole regioni o paesi, e in relazione alla situazione post-pandemica generale (Galas, 2004; Agenzia Nazionale 2022). Alcuni fattori rilevati sono riportati di seguito:

* sensazione di essere persi nel caos di una realtà in rapido cambiamento,
* ansia e incertezza per il prossimo futuro,
* paura della disoccupazione dopo la laurea,
* un senso di anomia e una crisi di norme e valori, quali: verità, onestà, giustizia,
* mancanza di senso di sicurezza, condizioni materiali difficili, senso di privazione,
* sentirsi minacciati da un aumento della criminalità e delle aggressioni,
* un adattamento ragionevole, pragmatico e realistico alle condizioni esistenti,
* ritiro dall'attività sociale più ampia, orientamento più individuale che comunitario,
* orientamento al consumo e alla vita confortevole, nonché ai piaceri del divertimento,
* concentrarsi sull'istruzione e sulle pari opportunità educative,
* esigere l'accesso universale all’istruzione superiore gratuita,
* concentrarsi sul cambiamento e sulle tecnologie dell’informazione,
* sensibilizzazione mediatica,
* accettazione dei cambiamenti democratici ed espansione delle libertà civili, con un atteggiamento ambivalente nei confronti dei cambiamenti economici,
* orientamento familiare, con contestuale rinvio delle decisioni in materia di matrimonio e genitorialità (tendenza ad entrare in rapporti di convivenza),
* crisi d’identità, senso di rottura della continuità della tradizione culturale in una situazione di rapido cambiamento,
* ricerca di “nuovi progetti di vita spirituale”.

Ci sono certamente anche i segnali positivi nei cambiamenti che stanno avvenendo tra i giovani di oggi, che si notano nella nostra società. Riportiamo qui un esempio significativo dal campo ecclesiastico francese. Per conoscere e capire meglio i sacerdoti di domani, *La Croix*, con l’accordo della Conferenza episcopale francese, ha inviato un inedito questionario online (vedi sotto per i dettagli sulle modalità del sondaggio) ai candidati al sacerdozio dei 25 seminari francesi. Lo studio ha cercato di comprendere meglio il profilo seminaristi in Francia. La maggior parte di loro proviene da famiglie cattoliche praticanti e mostrano un attaccamento molto forte alla Chiesa e alla dottrina. Fiduciosi nel futuro, sono molto desiderosi di evangelizzare in una società secolarizzata. I futuri sacerdoti si preoccuparono profondamente della fedeltà alla Chiesa e alla sua dottrina, temendo caricature e litigi intra-cattolici, portando con sé una visione classica del sacerdozio. Così si potrebbe riassumere a grandi linee l’indagine esclusiva condotta tra i 673 seminaristi destinati alle diocesi di Francia. "In un contesto di secolarizzazione e di ricomposizione del cattolicesimo, l’indagine mostra futuri sacerdoti che stanno bene nella loro cattolicità, in una fedeltà ecclesiale assunta e affermata", analizza il sociologo del cattolicesimo dall’Università di Bordeaux, Yann Raison du Cleuziou, che ha contribuito all’elaborazione della cinquantina di domande rivolte a questi giovani. Non sembrano aver bisogno di cambiamenti. Sono in spirito di servizio alla Chiesa, di piena adesione fiduciosa, pienamente nella "linea" con essa (La Croix, 2023, 1).

Quasi due terzi (64%) dei seminaristi, con un’età media di 27 anni, hanno accettato di rispondere al questionario. La prima grande lezione è che la loro vocazione è radicata in un solido terreno cattolico. Il 72% di loro proviene da una famiglia cattolica praticante che andava a Messa ogni domenica, e il 62% crede che i loro genitori siano le prime figure determinanti nel loro cammino spirituale. "L'importanza della matrice familiare è notevole", insiste Yann Raison du Cleuziou. Ciò sottolinea il ruolo della famiglia come piccola Chiesa dove nascono le vocazioni sacerdotali. Infatti, il 36% degli intervistati ha dichiarato di aver preso in considerazione per la prima volta il sacerdozio prima dei 10 anni. L’enfasi sulla famiglia si riflette nella loro concezione dell’evangelizzazione, con il 61% che cita la trasmissione familiare come il modo migliore per condividere la fede. Per quanto riguarda il cammino spirituale, mentre i percorsi mostrano una grande varietà, emergono forti marcatori: quasi due su tre sono chierichetti da molti anni (59%) e scout (56%), di cui il 34% tra gli scout d'Europa. Tre quarti hanno partecipato alla Giornata Mondiale della Gioventù (GMG) e più di un terzo ha frequentato regolarmente una nuova comunità (*Ibidem*).

**Conclusione**

Nel documento dell’Organizzazione delle Nazioni Unite per l’Educazione, la Scienza e la Cultura, intitolato: *Ripensare l’educazione: verso un bene comune globale?* si sottolinea che “l’educazione è il processo intenzionale di acquisizione delle conoscenze e di sviluppo delle competenze che permette di applicare tale sapere nelle situazioni appropriate. L’acquisizione e l’impegno della conoscenza sono le finalità ultime dell’educazione, orientate da principi legati al tipo di società cui aspiriamo” (ONU, 2019, 4).

In altre parole, possiamo affermare che l’educazione è un processo di cambiamento individuale e sociale e dovrebbe essere pure visto come un fattore in grado di modificare i vincoli tra la società e l’individuo. Per chi si occupa di educazione e di promozione dello sviluppo umano non si conclude mai la ricerca nell’ambito delle questioni legate alla crescita personale e/o all’influenza sociale. Saper equilibrare le due componenti indispensabili per lo sviluppo umano, progressione personale e socializzazione, diventa una delle sfide fondamentali per tutti coloro che agiscono nel campo educativo, e per l’educatore in modo particolare (Formella, 2020). Personalmente sono convinto che queste affermazioni si possano applicare pienamente alla realtà della Chiesa in Europa.